

giunto il culmine, il disfavore del destino fu per lui molto maggiore che il favore, poichè « quale felicità si può comparare alla infelicità della sua incarcerazione, all'aver veduto con sì grave eccidio il sacco di Roma, all'essere stato cagione di tanto estermio della sua patria? »¹

Lo storico fiorentino non ha fatto menzione della calamità maggiore. Mentre per la libertà d'Italia e della Santa Sede Clemente VII combattè sì infelicamente, che la fine fu il sigillo della dipendenza dalla preponderanza spagnuola, nel Nord il distacco da Roma prese un'estensione spaventosa. Quando morì Clemente, quasi un terzo d'Europa aveva infranto l'antico sacro vincolo della fede cattolica, che fino allora, non ostante tutte le lotte politiche, nazionali e sociali, aveva tenuta unita la famiglia dei popoli cristiani.

Era spezzata l'unità religiosa della Chiesa occidentale, annientato il grande e benefico influsso civile di Roma su di una notevole porzione d'Europa, turbato il comune movimento difensivo contro il nemico ereditario della fede e della civiltà cristiana.

Nè il primo, nè il secondo papa mediceo hanno compiuto di fronte al grande distacco da Roma la loro missione, che anzi tutto consisteva nell'impiegare tutte le forze per la riforma ecclesiastica, lasciando in disparte qualsiasi riguardo temporale e dinastico. Amendue, in causa di imprese politiche, di questioni mosse in vista di possessi e di potere, non furono che troppo spesso infedeli al loro dovere di pastori: ambedue non conobbero la ragione vera del male e perciò errarono sotto più d'un rispetto nei mezzi per toglierlo.

Vanamente risuonò il grido al soccorso, alla liberazione dalla ruina, poichè una dopo l'altra fecero naufragio le speranze di miglioramento. Mestizia e dolore riempi i migliori, nei quali sorse imperiosa la domanda perchè la divina Provvidenza avesse lasciato cadere la Chiesa in simili disordini. Al commovente lamento sull'età disperata e sullo scompiglio causato dalla penetrazione dello spirito mondano nella Chiesa mescolavasi indignazione contro i pastori supremi, che tanto poco rispondevano alla loro missione piena di responsabilità. A molti pareva che tutto fosse già perduto.

S'avvicinava invece il soccorso e, come al tempo di Gregorio VII, anche questa volta la salvezza venne dal di dentro della Chiesa stessa, che, sfigurata dai più gravi abusi, combattuta e calpestata da nemici riboccanti d'odio, diede la prova che l'elemento vitale divino non era morto in lei.

Mentre quasi tutta la parte settentrionale d'Europa e gran parte della media scioglieva il vincolo della riverenza e dell'autorità, che sì a lungo aveva stretto queste regioni colla Santa Sede e si volgeva a nuove dottrine religiose, nel Sud d'Europa compa-

¹ GUICCIARDINI XX, 2.